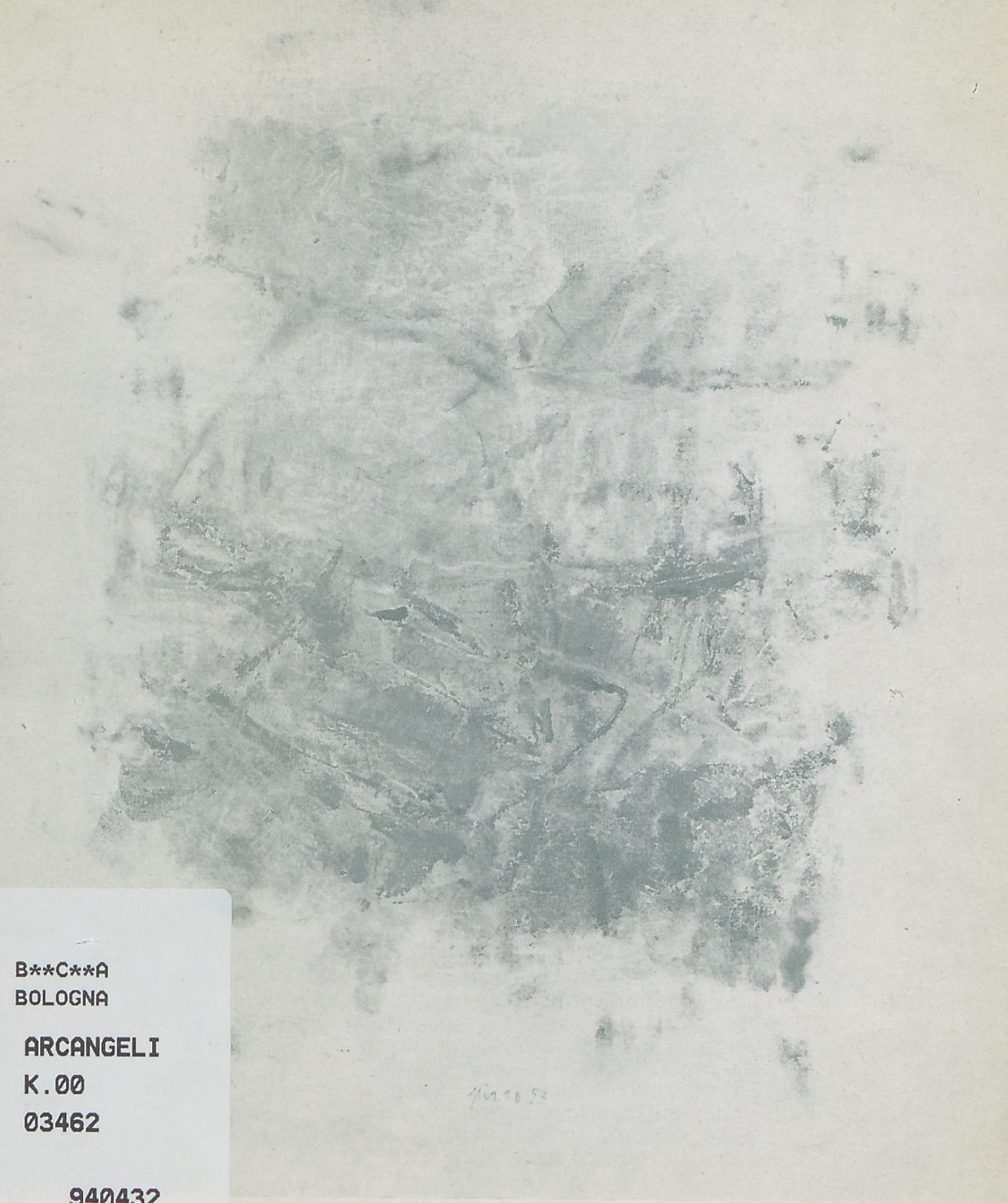




B**C**A
BOLOGNA

ARCANGELI
K.00
03462

940432

pirro cuniberti

Ricordo, come prima opera a me nota di Cuniberti, un disegno con una veduta di tetti e di case, esposto in una affollata mostra di giovani dell'immediato dopoguerra. La mostra lasciava credere, allora, che degli sconvolgimenti della guerra poco o nulla fosse rimasto negli animi; che tutto ricominciasse come prima. Ma io ricordo ancora che quel disegno si appartava dal più delle opere circostanti per una sua calma, persuasiva acutezza: era sottile, moderno.

Con analoga acutezza, ma approfondita, e ormai portata su un tema personale, di animali e d'insetti, Cuniberti cominciò a dare, verso il 1952-'53, prove personali d'un suo talento grafico. L'immagine, diramata con fantasia, ma come rettificata entro un esatto ordito spaziale d'origine postcubista, si traccia sul nitore del foglio con una precisione quasi schifiltosa. E, in quel giro di lavoro, man mano che la mente trattiene quegli esseri vivi al filtro d'una forma definitiva, il lavorio d'una inquietudine nascosta ne assottiglia la definizione fino a un tremore, con esili impuntature che paiono dei tics. Non sappiamo se questi esseri siano simbolici o meno. La citazione da Kafka, che potrebbe esser d'obbligo, resta facile, generica; e i disegni precedono anche, in linea di massima, l'« insettismo » dilagato poi in molta pittura e scultura di questi anni. Non vogliamo parlare di scoperte assolute da parte di Cuniberti; ma della presenza, fin d'allora, d'una sua inclinazione individua, certamente sì.



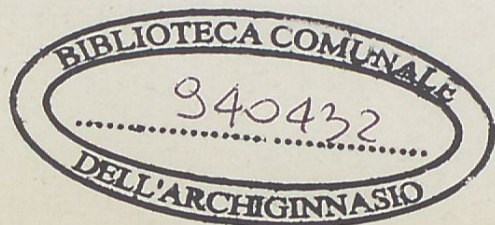
Sarebbe questo il momento di raccogliere l'invito metodologico proposto ora da Franco Lodoli nella presentazione a una mostra di giovani, in questa stessa sala, dove compariva anche un quadro (che qui si ripresenta) di Cuniberti. Estraggo dalla fitta e impegnatissima trama di quel discorso queste parole: « ...disporsi... alla paziente ed umile (perchè partecipante alle ragioni ed alla fatica di altri) ricerca dei nessi tra individuo-persona e ambiente... ». Ma per questa giusta esigenza la nostra cultura non ci ha fornito che strumenti discontinui, e non formanti tessuto. Provare per credere, e subito i sondaggi risulteranno perlomeno arrischiati. Si potrà avanzare, ad esempio, l'ipotesi che è pur visibile come Cuniberti lavori nella città di Morandi, un artista che sembra avere imposto, con silenziosa ma perentoria autorità, un suo modo d'essere a un ambiente che sarebbe stato altrimenti, per motivi strutturali, facilmente volto a ricerche d'impronta direttamente realistica, e di valore politico-sociale. Se si volesse tentare d'approfondire l'ipotesi, si

potrebbe considerare che quel riserbo, quella selezione delle immagini raccolgono qualche cosa dagli strati morali d'una piccola borghesia antiretorica, capace di vincere cose praticamente ben più forti entro quella grande area di compenso che può essere l'arte. Forse anche Cuniberti può avere alle spalle la modestia d'un costume ancora memore di vecchie e care origini. E non sarà diminuire il suo lavoro ricordare un altro tramite di questa civiltà intima e precisa nell'operare d'un giovane più precocemente apertosi, che è Romiti. Un'affinità di selezione, non una dipendenza: tale che, pur non avendo ancora veduta la mostra in opera, pensiamo che entrando, avremo d'un subito l'impressione che la sala del Circolo di Cultura si faccia, questa volta ancora, veramente privata, ad accogliere la nota discreta d'una sorta di musica da camera.



Volevamo anche dire, con questo, che se l'intenso lavoro di pittura di Cuniberti nell'anno 1957 si mostra decisamente al passo con una più recente ondata di civiltà artistica europea, l'incontro accade su un terreno già decisamente orientato da una seria elaborazione morale, e di mestiere. Dietro alle sue ultime immagini ci sono dei silenzi, non sono soltanto pause stilistiche, sono i silenzi d'una vita attenta: ora, anche più a se stessa che alle cose visibili. Picasso e Matisse (non sono mai state, del resto, le divinità di Cuniberti) si allontanano: nuove inquietudini, solitudini, drammi dilagano in un panorama dove le punte più intense a noi paiono battere su rinnovatissime ricerche d'origine naturale, o d'origine romantica. È su questo secondo punto del dilemma che cade l'accento della pittura di Cuniberti. E l'esempio più stimolante sarà per lui l'opera solitaria e penetrante di Wols. Non è una scelta dall'esterno, per aggiornamento, ma l'aiuto per l'assestamento di interne e preesistenti possibilità. Il passaggio è stato dalla delineaazione acuta d'un mondo reale, alla sua rarefazione, entro uno spazio mentale, nell'immagine tutta privata, e privatamente osservata, degli insetti; ora, infine, all'esprimersi della presenza sottile, trepidamente emozionata, e diretta, d'una coscienza che sempre più volge alla sua parte sensibile. Anche se questa pittura si fonda su un nucleo di macchia chiaroscurale delicatamente cromatizzata, sarebbe inesatto parlare di pittura « nucleare »: con il distendersi o il ritrarsi, o il modularsi su spazi variamente misurati, coincide anzitutto la mutabile estensione, il mutabile campo di presa della coscienza. Ma, poichè si tratta della coscienza d'un pittore, queste variazioni alludono anche, più o meno calcolatamente, ma quasi sempre, anche a cose della natura: paesaggi silenziosi e impalpabili, rappresi in tacite larve, in frane solitarie; presenze ombrose, in cui zampine soffocatamente vellutate mormorano ancora la traccia sensitiva e retrattile d'un insetto. L'occhio, anzichè intuire vedendo, sembra secernere squisitamente l'immagine. Il rischio d'una tale pittura potrebbe essere d'ordine edonistico; ma un sentimento quasi sempre vi filtra, pur trattenuto entro il sensibile. È la maschera lieve d'un uomo segreto che trapela nel quadro di Cuniberti; sì che una sorta di singolare destino visivo vi si precisa, anche da certe perplessità, da certe controllate esitazioni. La sua pittura è esatta e allusiva ad un tempo. Tanto che, anche quando sembra vaporare in una sorta di « sfumato » o sfinirsi in aloni, qualche cosa ne trattiene finalmente la delicata inquietudine entro il confine d'una strana, tacita calma.

FRANCESCO ARCANGELI



GALLERIA DEL CIRCOLO DI CULTURA

Via Rizzoli, 1² - Telefono 37-771

BOLOGNA

S.T.F.B. BOLOGNA 1957

LA MOSTRA rimarrà aperta dal 22 Dicembre 1957 all'8 Gennaio 1958, tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 24.